

## **I DOMENICA DI AVVENTO, ANNO C**

*Dal Libro del profeta Geremia 33,14-16*

*Dalla Prima Lettera ai Tessalonicesi 3,12-4,2*

*Dal Vangelo secondo Luca 21,25-28,34-36*

Con questa prima domenica di avvento inizia un nuovo anno liturgico, in cui l'evangelista Luca ci guiderà ad una sempre maggior esperienza di Gesù, venuto per la prima volta a Betlemme di Giuda, ma che verrà ancora "su una nube con potenza e gloria grande". È l'avvento ultimo, quello della gloria. Nell'attesa di questo avvento, dobbiamo fare attenzione, come ci suggerisce l'evangelista Luca, "che i nostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita", ma vegliano e preghino come una sposa che attende il suo sposo per essere pronti a incontrare, nell'Amore, il Figlio dell'Uomo, il Redentore e giudice misericordioso. L'attesa, se non vuole essere insensata, esige qualcuno atteso, qualcuno che finalmente viene e si fa incontrare. In questo senso l'attesa si trasforma in un andare incontro, in un tenersi pronti, vigili, desti. L'attesa, vissuta come un movimento, un dinamismo, come un'ansia gioiosa, si alimenta del presentimento di una novità imminente che è già alle porte e che non bisogna lasciarsi scappare. Tutto il nostro atteggiamento si protende verso il futuro, nell'intima certezza che sta per arrivare la luce; c'è gioia e c'è certezza nella fede. Noi, questa attesa, la viviamo nella liturgia. È l'attesa della venuta del Signore: è un fremito di gioia, che ben conosce la Sposa del Cantico dei Cantici: "una voce, il mio diletto! Eccolo, viene saltando per i monti. Eccolo, sta dietro il nostro muro..." (Ct. 2, 8-9).

Ogni volta che attendiamo qualcuno noi ci prepariamo. È un tempo di felicità segnato dai riti della preparazione del cuore. "Una voce grida: nel deserto preparate la via del Signore...appianate nella steppa la strada per il nostro Dio...ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati...il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura" (Is. 40, 3-5). "Volgiamoci al Signore, cambiamo vita perché egli è qui!" (cfr. Mt. 3,29)

Il regno di Dio è presente, è in mezzo a noi. È questa la certezza che deve spingere alla fiducia, ad incoraggiarci nel nostro impegno missionario e di lotta contro il male, a darci la carica per vivere intensamente. La liturgia ci invita a prendere in serio considerazione l'ultima venuta di Cristo. Il Signore viene improvvisamente come liberatore.

Nel vangelo di questa I domenica, Gesù, ricordandoci l'evento della fine del mondo e della sua venuta gloriosa, ci sprona alla vigilanza, a guardare alle verità ultime, perché possiamo non sprecare il tempo, ma utilizzarlo per realizzarci nella verità. Il centro del messaggio è certamente che il Signore verrà e questo è il motivo per cui i discepoli non devono aver paura: "alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina" (Lc 21, 28). È un invito a spalancare il cuore e ad accogliere il Salvatore che viene a liberare il suo popolo e a salvarlo. Ma a liberarci e a salvarci da cosa? Credo dalle nostre certezze e finte sicurezze. Per questo l'apostolo Paolo invita anche noi a crescere ed abbondare nella carità fraterna, a piacere a Dio ed essere santi nell'attesa della venuta del Signore. Dobbiamo avere un cuore come quello di Maria, Giuseppe, Giovanni Battista e gli altri poveri del vangelo che ci verranno proposti come modelli, perché hanno saputo riconoscere in Gesù il Figlio di Dio venuto a salvare gli uomini.

Testimoniamo la gioia che ci porta Gesù salvatore, non appesantiamo lo spirito con l'affanno, manteniamo viva la carità, perché questo è il contenuto sostanziale della santità ed è la forma vera di tutta la tensione del cristiano verso la venuta di Gesù. Nutriamo il desiderio costante di "piacere a Dio solo" (4,1), non cerchiamo l'approvazione degli uomini e neppure preoccupiamoci troppo nel calcolare ma "facciamo". "Raddoppiamo i nostri desideri e l'ardore del nostro cuore nell'attesa della venuta di Gesù... Anche se la santa natività è ormai passata, Gesù viene ancora. Dobbiamo continuamente pregarlo perché venga ancora: vieni Domine" (cfr. Madre Mectilde de Bar, 1663).